



Anno A – 08 Ottobre 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

DA SERVI A PADRONI

Il Vangelo ci parla ancora di una vigna, che nella bibbia è immagine del popolo di Dio, affidata a qualcuno che doveva averne cura senza essere il proprietario, ma che alla fine se ne impossessa con violenza, arrivando ad uccidere persino il figlio del padrone. Da una missione di cura, i vignaioli arrivano alla depredazione con l'inganno e la violenza. Gesù sta parlando ai capi religiosi del suo popolo, e quando Matteo evangelista scrive questa parte del Vangelo, ha davanti il primo gruppo di cristiani, che si sta interrogando sulla propria identità e missione. Gesù vede se stesso in quel figlio ucciso dai vignaioli, che sono i capi religiosi del popolo di Israele, che pur di non perdere il proprio potere arrivano all'incredibile, cioè eliminare Dio stesso. La sete di potere annebbia persino la fede e allontana da Dio, anche se si sembra di servirlo. E' questa la forte accusa di Gesù ai suoi contemporanei che pensando di servire Dio in realtà servono se stessi. Ma alla fine perderanno tutto, perché hanno rifiutato Dio. La comunità cristiana dei primi tempi sa che è lei questo nuovo popolo di Dio a cui è affidata la vigna del Signore. Importante è non cadere nello stesso errore di quelli che sono venuti prima di loro, cioè sentirsi proprietari della volontà di Dio e del suo Regno, irrigidendosi in posizioni chiuse e violente (come quelle dei vignaioli che si trincerano dietro la loro posizione e arrivano ad uccidere pur di non perdere i privilegi acquisiti). In questa parabola, però, assume un ruolo importante anche il padrone che continua a cercare in tutti i modi di "farsi vivo" a coloro ai quali aveva affidato la vigna. Da un lato c'è infatti la cura paziente di un signore, che insiste a richiamare i contadini che avrebbero dovuto curare la vigna e dare frutto; dall'altro lato la pura usurpazione, la depredazione e la brama di possesso. Gesù sembra chiedere: da che parte state? La sua attenzione costante verso i frutti attesi e verso la vigna stessa (non può mai esistere una vigna che non porti frutto) non viene mai meno e si spinge con la scandalosa follia di un amore sovrabbondante sino al punto di mettere a rischio il proprio figlio, prefigurazione dell'imminente passione di Gesù. Noi come cristiani di oggi, troviamo in questa parabola la nostra identità e missione. Ogni dono che abbiamo ricevuto nella nostra vita, ovvero tutto ciò che siamo e abbiamo, ritorna sempre alla sua fonte, cioè a Dio, e non diventa mai nostra proprietà. A noi è

affidato il mondo e il piano di Dio di portare frutto nell'amore. Non siamo proprietari di nulla e non possiamo che metterci sempre a disposizione del vero e unico proprietario del mondo che è Dio. “Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero”, l'evangelista si richiama alla condanna riservata ai bestemmiatori, fuori della città ed è la stessa morte, la stessa fine che ha fatto Gesù. Ed ecco la trappola che Gesù ha creato per i suoi ascoltatori, “Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”, ed ecco la risposta dei sommi sacerdoti e degli anziani, ripeto ai quali è rivolta la parabola, che è la sentenza che si danno su se stessi, “Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo”, emettono la propria sentenza. Per interesse hanno ucciso e non sanno che un interesse li distrugge. E allora Gesù disse loro: “Non avete mai letto”, è molto ironica la domanda di Gesù. Ai sommi sacerdoti, agli anziani, costoro che conoscono naturalmente la scrittura, Gesù chiede se mai hanno letto, perché non basta leggerla, la Scrittura bisogna interpretarla e capirla, e il criterio per interpretare la scrittura è il bene dell'uomo, se non c'è questo criterio, si legge senza capire. Gesù cita il [salmo 118](#), “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?...I costruttori hanno scartato una pietra, la più importante, che doveva dare a solidità all'edificio, sono costruttori assolutamente incompetenti. Da parte di Gesù questo è applicato a se stesso, ma è applicato alle scelte di Dio, fin dai primi tempi. Quello che gli uomini scartano Dio lo sceglie, Dio raccoglie ciò che gli uomini mai sceglierebbero per le loro imprese. Come dice l'AT, Dio non guarda l'apparenza, ma guarda il cuore degli uomini. Fin dalle prime mosse Dio sceglie sempre quello che gli uomini scartano. Gesù è il primo degli scartati, immagine di tutti coloro che ogni giorno sono messi da parte perché considerati una minaccia, tutti coloro che sono scartati perché ci ricordano la nostra inadeguatezza. Ma è proprio attraverso gli scartati, a partire da Gesù scartato e pietra angolare, che Dio costruisce il suo Regno. Possiamo giudicare da noi stessi questa situazione: cosa farà il padrone della vigna a quei contadini? Siamo messi davanti a questa domanda, rendendoci conto però che noi potremmo essere tra quei contadini! Dio – colui che ha desiderato, creato, custodito, difeso, protetto il mondo – ha affidato ogni cosa a noi, come una preziosissima eredità da custodire. Eredità, non proprietà. E questo ha una conseguenza precisa sulla nostra vita: non ci è permesso distruggere. Non è la logica del possesso a poterci dominare; il mondo non è iniziato con noi né con noi finirà. Quell'invito di Gesù di “dare a Dio quel che è di Dio” oggi in molte situazioni è disatteso. Ci siamo appropriati di cose e persone che non ci appartengono. Anche Dio stesso a volte viene ridotto a esecutore di nostri desideri, ambizioni, progetti. Ogni giorno siamo sottoposti a immagini in cui viene esposta la cieca volontà di distruzione: bastonare, lapidare, uccidere. Tutto alla ricerca di un'affermazione di sé tanto prepotente quanto vana: pretendere di ereditare la vigna, per impossessarsene. Pensiamo a quanti scempi vengono perpetrati sui

ragazzi e sui giovani per assicurarsi un guadagno con la droga e quanti disastri abitativi ed ecologici per accumulare vantaggi economici, e quante ingiustizie subiscono i poveri a causa del denaro dei potenti. Il papa parla spesso del dominio del denaro che crea conflitti, ingiustizie, disparità, guerre, frutti di quella eredità di cui ci siamo appropriati... Ciascuno di noi dovrebbe passare dal possesso al dono, dall'escludere all'accogliere, dal chiudersi all'aprirsi: così si costruirebbe la nuova umanità e l'uomo ritroverebbe la sua felicità. È il tempo della restituzione, in cui siamo chiamati a ridonare quello che abbiamo ricevuto. Il tempo della restituzione per eccellenza è quello in cui siamo chiamati a restituire la nostra stessa vita. Abbiamo tra le mani qualcosa di straordinariamente prezioso che ci è chiesto di tramandare ad altri – a coloro che abiteranno il futuro – non semplicemente come lo abbiamo ricevuto; dobbiamo ri-donarlo migliorato, potenziato. Non possiamo permetterci di essere figli viziati che sperperano ciò che i genitori hanno messo tra le loro mani; dobbiamo diventare padri e madri del futuro, capaci di consegnare ai nostri figli la vita. Tutto è stato creato per noi, perché noi, un giorno, possiamo riconsegnarlo a Colui da cui lo abbiamo ricevuto, carico di frutti. Ciò di cui abuseremo ci sarà tolto: sia esso il mondo, la nostra vita, il suo regno, Gesù stesso. Noi siamo stati scelti per far sì che la vita del mondo esploda e dei suoi frutti viva ogni essere sulla terra e nei secoli